



## Il grande Festival De Francisci ospite oggi di "Taobuk"

Pagg. 10 e11  
**Il magistrato parlerà di mafia**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Oggi il magistrato a Taobuk

# De Francisci: «Il pool antimafia, una rivoluzione tra mille ostacoli»

«Se guardo ai processi dico che ne è valsa la pena, se penso al sacrificio di vite umane, no»

Antonella Filippi

L'uomo che avrebbe apposto la sua firma su un milione di pagine che contenevano, uno sull'altro, gli atti d'accusa contro i boss di Cosa nostra, arrivò a Palermo in una notte dell'inverno 1983: è Antonino Caponnetto, il galantuomo che fece nascere il pool antimafia ideato da Rocco Chinnici, «fermato» 100 giorni prima da un'autobomba. Oggi a Taobuk (piazza IX Aprile, ore 19) si discute di «Pool antimafia 40 anni dopo», alla presenza di Giuseppe Ayala, Antonio Balsamo - con il suo ultimo libro «Mafia, fare memoria per combatterla» - Gian Carlo Caselli - con il suo libro «La giustizia conviene» - Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli. Quanto durano quarant'anni? Un'eternità o un fiat? E cosa è stato di quell'idea geniale - e tutto sommato semplice: bastava volerlo - di dire basta a frammenti isolati di indagini, scegliendo di puntare ben otto occhi - e che occhi - su Cosa nostra? Già perché quel Caponnetto arrivato da Firenze in una notte d'inverno aveva chiamato a rapporto Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta e ne aveva fatto una squadra in cui tutti dovevano sapere tutto delle indagini degli altri. In cui ognuno portava il proprio mattone a una costruzione comune. Ignazio De Francisci è entrato a far parte del pool

qualche anno dopo la sua creazione, l'8 novembre 1985: «Sì, assieme a Gioacchino Natoli e Giacomo Conte, con un provvedimento del consi-

gliere Caponnetto. La prima "formazione" del pool istruì il primo maxi processo e poi, varata la prima ordinanza-sentenza del maxi, a novembre, si decise di ampliare il pool anche perché era già nell'aria la volontà di Paolo di cambiare ufficio».

**Mi racconti questo un metodo di lavoro nuovo e stimolante...**

«La risorsa principale, almeno per me che ero il più giovane, era il poter lavorare insieme, condividendo tutte le risultanze investigative e partecipando ogni lunedì alla riunione coordinata da Falcone in cui lui ci metteva al corrente delle sue azioni e noi facevamo il resoconto del nostro lavoro. Un modo di procedere rivoluzionario anche oggi: purtroppo però non succede mai. La nostra testa è costruita su basi individuali»

**Ci vuole resistenza fisica per scalare montagne di carte, di disegni, di intercettazioni, di vecchi rapporti giudiziari dimenticati negli archivi.**

«Ognuno seguiva un proprio filone o metodo di indagine, ma sempre in perfetta armonia. Ciò che ci faceva crescere, era lo scambio di idee, il parlarsi frequentemente. E lo stare insieme da mattina a sera: l'unica modalità che ti permette di conoscere i colleghi e consente ai più giovani di frequentare una scuola di concre-

tezza».

**Non mancarono critiche malevole, ostilità ambientali e veleni. Insomma, in tanti hanno provato a destabilizzarvi...**

«Falcone, principale bersaglio, fu attaccato perché nessuna legge prevedeva il pool. Ritengo che la critica sia sempre utile ma se fatta in buona fede e da gente che prima legge le carte. All'esterno, forze politiche e stampa di centro destra non amavano Giovanni - mentre ora, curiosamente, tutti lo amano - all'interno l'ambiente era complicato ma, secondo me, poiché l'invidia muove il mondo, l'ostilità nasceva da una questione di carriere e di correnti dentro la magistratura. Inoltre operazioni come quella del Corvo non nascono solo tra le mura del palazzo di giustizia: vedo la mano di qualche servizio esterno, puzzava di spioni quella lettera. Falcone ha avuto una grande resistenza fisica e nervosa per sopravvivere a tante tensioni. Noi gli stavamo accanto però l'obiettivo era lui, specialmente quando andò via Caponnetto».

**E arrivò Meli. L'inizio della fine del pool.**

«Falcone ebbe sempre con lui un rapporto formalmente corretto ma Meli iniziò a smembrare le indagini, mandando i fascicoli in giro per la Sicilia per competenza, e coinvolse altri giudici istruttori, tanto che Di Lello e Conte si dimisero da ciò che rimaneva del pool antimafia. Il nuovo arrivato poteva contare su altri col-



leggi, alcuni dei quali hanno fatto luminose carriere».

**Tra voi del pool, invece, quali erano i rapporti?**

«Affettuosi. Non ricordo grosse frequentazioni: io avevo una famiglia, due bimbe piccole, e poi la mia generazione non faceva vita mondana, ogni tanto una cena, il sabato sera. Ci si vedeva in ufficio. Con Borsellino, invece, c'era un legame nato prima del mio ingresso nel pool».

**Avete gestito i primi pentiti, Contorno e Buscetta: il muro dell'omertà cominciava a scalfirsi...**

«A chi oggi lamenta che Brusca sia libero, per effetto di una legge imposta da Falcone, dico che ha scontato un alto numero di anni di carcere e ha rivelato tanto. Fuori ci sono molti mafiosi che non hanno mai detto una parola».

**Qual era il vostro rapporto con la paura?**

«Noi stavamo accanto a persone come Falcone e Borsellino che non dimostravano la paura e per noi erano degli esempi. Avevano uno spessore umano e una delicatezza di sentimenti ormai introvabili. Io li seguivo sempre, davano sicurezza».

**Le fiction su Cosa nostra fanno bene?**

«Non le vedo, mi renderei conto degli innumerevoli errori di sintassi giuridica. Gli sceneggiatori dovrebbero assumere, a titolo gratuito, un magistrato come consulente. Se fanno bene? Non lo so. Sì sicuro "Il padrino", grande film, ha sdoganato un'immagine romantica della mafia».

**Dica la verità quasi quarant'anni dopo: ne è valsa la pena?**

«Se si riferisce ai processi, sì. Se si riferisce al sacrificio delle vite, no. Il bilancio è stato pesante, non solo tra i magistrati, ma anche tra le forze dell'ordine, i cui familiari sono stati a volte abbandonati. Di una cosa sono certo: chi lavora in uffici dove ci sono stati dei morti, lo fa in maniera diversa. Chi ha lapidi nel proprio cuore vive in maniera diversa, quel peso non te lo scollì. Ma poi penso alla gente che si lamenta quando ci sono le manifestazioni. Come negli anni '80 si lamentava delle sirene». (ANFI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taormina. Successo di pubblico per i dibattiti in corso al Taobuk

**«A chi lamenta che Brusca è libero rispondo che ha rivelato molto. Fuori ci sono tanti mafiosi che non hanno mai detto nulla»**

Due dibattiti, uno dedicato ad Adriano Olivetti

# «Necessario cambiare stile di vita»

Per l'economista Lucrezia Reichlin «la crisi Ucraina e del gas, non deve farci perdere l'obiettivo dell'emissione zero. La Ue si decida sulle tariffe»

Patrizia Danzè

**A**rriva a Taormina per Taobuk da Siracusa, Lucrezia Reichlin, economista di fama, docente alla London Business School, autrice di numerosi testi di macroeconomia e econometria, e che oggi parteciperà a due incontri: alle 11.00 a Palazzo Duchi di Santo Stefano per conversare con Paolo Bricco su Adriano Olivetti, sulle «verità» di un imprenditore rivoluzionario, e alle 15.00, sempre a Palazzo Duchi di Santo Stefano, per una tavola rotonda su uno dei temi urgenti di recentissima attualità, «La politica energetica UE dopo l'Ucraina», insieme a Ruggero Aricò, Alessandro Dodaro, Ambrogio Fasoli, Francesco Romanelli, Nathalie Tocci e Massimo Sideri. Viene da Siracusa, la Reichlin, figlia di Alfredo Reichlin e Luciana Castellina, perché vi ha fondato la Ortygia Business School, una Fondazione di supporto a scuole superiori e università con l'obiettivo di formare l'imprenditoria femminile. Una sfida per la Reichlin che ha sempre vissuto e svolto la sua carriera all'estero, coniugare capitale umano e impresa declinati al femminile, promuovere l'orientamento di studentesse del Sud Italia e far emergere e valorizzare il talento femminile in ambito tecnico-scientifico del Sud.

**La sua presenza a questa edizione di Taobuk in due incontri così diversi e che sembrano avere poco in comune significa far incontrare un passato divenuto icona con Olivetti con il presente che deve urgentemente guardare al futuro. Cosa abbia significato.**

«Essere Adriano Olivetti - è questo il titolo del primo incontro-, con la "filosofia" organizzativa del lavoro che implicava l'idea fondante di una comunità concreta in cui felicità e benes-

sere erano strettamente legate

alla dignità del lavoro: un'utopia necessaria, ma che ha evidenziato i suoi limiti dovuti a un mondo che è cambiato velocemente. Ricordare Adriano Olivetti in questo tempo drammatico per il lavoro è però importante per la funzione dell'impresa nel futuro. Un presente pressante e un futuro possibile da consegnare ai giovani e che non può prescindere dal cambiamento climatico, perché il pianeta, perché noi non possiamo aspettare».

**Nel secondo incontro gli interventi dei vari interlocutori sono stati sulla politica energetica dell'UE, strettamente legata alla drammatica situazione ucraina.**

«Tre sono le questioni essenziali: calmierare i prezzi, rendersi meno dipendenti dal gas russo e quindi una politica energetica a lungo termine tenendo duro sugli obiettivi di Greenville, per emissioni zero entro il 2030. Sarebbe grave se la situazione politica ed energetica rallentasse l'obiettivo di emissioni zero. Ma non bisogna rinunciare ai nostri parametri sull'energia pulita con dei costi per i consumatori, mentre si deve adottare uno stile di vita sostenibile. E infatti un altro problema è quello delle tariffe sul quale l'Europa ancora non ha deciso. Molti economisti spingono sulle tariffe, e anch'io ritengo che bisogna andare verso le tariffe».

Una UE messa alla prova, dunque, con l'emergenza sanitaria che ancora perdura, il riscaldamento globale che non si ferma davanti alla guerra e la guerra russo-ucraina che ha cambiato il quadro delle necessità all'interno dell'Europa. Con alcuni paesi più fragili, come l'Italia e la Germania, dipendenti dal gas russo. Problemi che

s'intrecciano con la questione della transizione ecologica.

«Tutto ciò- conferma la Reichlin- «richiede una visione più coraggiosa a medio lungo termine e certamente dei sacrifici».



**Oggi a Taormina,** L'economista Lucrezia Reichlin

